

Obiettivo dell'esecutivo è renderli gratuiti per le famiglie con redditi medio-bassi

SI PUNTA SUGLI ASILI NIDO

Esempi ci sono in Emilia Romagna e in Lombardia

DI SERGIO SORGI, EQWA

Tra i provvedimenti annunciati dal nuovo governo, uno riguarda un tema molto sentito dai neogenitori: la difficoltà di accesso dei propri bambini piccoli all'asilo nido. La proposta, presentata nel discorso programmatico del Presidente del Consiglio, e non ancora formalizzata, è quella di rendere gli asili nido gratuiti per famiglie con redditi medio-bassi e di ampliare l'offerta di posti, in particolare al sud. In realtà, l'idea di asili nido gratuiti non è del tutto nuova, dato che tale possibilità è stata introdotta ad esempio a San Lazzaro di Savena, con modalità universaliste, ed esiste da qualche tempo in Lombardia, tramite il progetto «Nidi gratis» indirizzato alle famiglie a basso reddito.

In linea di principio, ogni provvedimento che agevola la natalità in un paese a forte tasso di invecchiamento va visto con favore, specie laddove il tasso di copertura (posti disponibili/popolazione) per i bambini tra



0 e 2 anni è di circa il 24%. Inoltre, il costo degli asili nido varia, in funzione del tipo di asilo (pubblico o privato) e del territorio, tra i 300 euro (asilo comunale) ed i 600 euro al mese (asilo privato). Bisognerebbe tuttavia considerare anche altri aspetti.

In primo luogo, è da notare che lo sviluppo della natalità richiede un'attenzione complessiva e che una misura di tipo monetario non risolve, da

sola, i problemi di carattere educativo che riguardano la primissima infanzia. L'asilo nido, fruibile dai bambini dai 3 mesi ai 3 anni di età, non è, infatti, una forma di parcheggio per bambini con genitori che lavorano ma un momento educativo importante. L'Istituto Superiore per la Prevenzione e la Sicurezza del Lavoro evidenzia che il senso è quello di aiutare i bambini «a superare le difficoltà proprie dell'età

e ad acquisire le abilità, le conoscenze nonché le dotazioni affettive e relazionali utili per costruire un'esperienza di vita ricca ed armonica». Ne emerge una funzione sociale rilevante: l'asilo nido è il primo supporto pubblico per colmare il cosiddetto «gap at birth», ossia il divario tra bambini alla nascita derivante dall'appartenenza ad un contesto sociale in grado di facilitare o meno l'apprendimento. I primi 36 mesi di vita sono essenziali per fronteggiare una possibile povertà educativa e a questo proposito sarebbe utile anche riflettere sul ruolo degli insegnanti e sul loro percorso retributivo.

Inoltre, se si vuole davvero contrastare la scarsità di nascite, ed in particolar modo quella delle nascite di secondi figli, sarebbe utile ragionare su politiche di conciliazione che aiutino entrambi i genitori a mettere d'accordo tempo, reddito e ruoli genitoriali e consentano uno sviluppo equilibrato del progetto di vita «figli».

Anche sotto il profilo economico, la scelta di privilegiare un

periodo piuttosto che un altro può apparire più tattica che strategica. Il costo economico di un figlio nei primi 18 anni è significativo (si stima possa variare tra 110.000 e 270.000 euro circa in funzione del reddito familiare), e intervenire sui primi tre anni può apparire residuale, dinanzi a un costo così elevato. Peraltro, l'autonomia economica di un figlio si consegue intorno ai 35 anni per i maschi e 32 per le femmine e questo pone il problema di una necessità di sostegno stabile, e non solo monetaria, alle scelte genitoriali ed alle nuove generazioni.

Insomma, se da un lato ogni misura di supporto alla natalità va vista con favore, si corre il rischio che provvedimenti monetari e selettivi non siano sufficientemente efficaci. C'è poi una questione trasversale che porta ad interrogarsi sul perché si trovino ingenti risorse economiche per favorire l'anticipo del pensionamento per gli anziani e si faccia tanta fatica a disegnare un piano complessivo di supporto per i bambini ed i ragazzi. (riproduzione riservata)